



CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA
COMMISSIONE REGIONALE PARI OPPORTUNITÀ

L'ORRORE DELLA GUERRA LA COSTRUZIONE DELLA PACE

UN CICLO DI TRE INCONTRI IN UN'OTTICA DI GENERE

LO STUPRO COME ARMA DI GUERRA

BAMBINE E BAMBINI LE PRIME VITTIME

LA CONVIVENZA È POSSIBILE



Progetto grafico e impaginazione a cura di Verdiano Filippini

Stampato presso la Tipografia della Regione Toscana

Firenze, gennaio 2026

Foto di copertina di Amrulqays Maarof creata con IA, Pixabay



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



Atti del convegno

L'ORRORE DELLA GUERRA
LA COSTRUZIONE DELLA PACE

UN CICLO DI TRE INCONTRI IN UN'OTTICA DI GENERE

LO STUPRO COME ARMA DI GUERRA
BAMBINE E BAMBINI LE PRIME VITTIME
LA CONVIVENZA È POSSIBILE

a cura di Gianna Terni
'Donne Insieme per la Pace' - Firenze



Donne Insieme
per la Pace - Firenze



Quaderno n. 69



Indice

Prefazioni	pag	1
Nota introduttiva	pag	6
1° incontro - Stupro come arma di guerra	pag	11
Diapositive		
Non so se si sono resi conto che fossi una persona	pag	12
Le relatrici	pag	17
Laura Savelli		
Lo stupro di guerra nella Storia	pag	17
Micaela Frulli		
La violenza sessuale nei conflitti. Da crimine di guerra a crimine contro l'umanità	pag	17
Tibisay Ambrosini		
La campagna Stop Rape e le sopravvissute come agenti di cambiamento	pag	17
Laura Serri		
L'accoglienza delle donne migranti vittime di violenza	pag	17
2° incontro - Bambine e bambini le prime vittime	pag	19
Angelo Stefanini		
La situazione a Gaza	pag	20
Silvia Gison		
Le ferite invisibili dei conflitti	pag	25
Virginia Moneti		
MSF: assistenza e testimonianza nelle catastrofi umanitarie	pag	31
Simone Pancani		
L'esperienza della task force Umanitaria dell'AOU Meyer - Firenze	pag	35

3° incontro - La convivenza e' possibile	pag 43
---	---------------

Giovanni Poggini

I diritti dei minori e Il ruolo dell'Unicef nei conflitti	pag 44
---	--------

Judit Gilbert

Il ruolo delle donne nella costruzione della pace	pag 47
---	--------

Appendice

Relatrici e Relatori, Bibliografia, Letture	pag 53
---	--------

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità	pag 58
--	--------

Donne insieme per la Pace-Firenze	pag 59
---	--------

Prefazione di Stefania Saccardi

Raccogliere e pubblicare gli atti di un convegno dedicato agli orrori della guerra e alla necessità della pace significa assumersi una responsabilità precisa: non lasciare che la violenza diventi un rumore di fondo a cui abituarsi, né che la pace resti una parola svuotata, buona solo per le dichiarazioni di principio. Questo volume nasce invece dalla convinzione che riflettere sulla guerra, sulle sue conseguenze e sulle alternative possibili sia oggi un dovere civile, prima ancora che culturale o politico.

Viviamo un tempo in cui i conflitti armati non sono eventi lontani, relegati a geografie marginali, ma realtà che incidono profondamente sulle nostre società, sulle economie, sulle relazioni internazionali e sulle coscienze individuali. Le immagini, le notizie, i racconti di distruzione e di sofferenza attraversano quotidianamente le nostre vite, rischiando di produrre assuefazione o impotenza. Proprio per questo è necessario fermarsi, ascoltare, comprendere, dare spazio a un pensiero critico che rimetta al centro le persone, i loro corpi, le loro storie, le loro ferite.

Il ciclo di incontri da cui prende forma questa pubblicazione è nato dall'incrocio fecondo tra istituzioni e società civile, tra il Consiglio regionale della Toscana, la Commissione regionale Pari Opportunità e il gruppo "Donne Insieme per la pace – Firenze". È un esempio concreto di come la partecipazione, quando è autentica, possa generare percorsi di approfondimento capaci di parlare al presente senza semplificazioni e senza retorica. Il contributo delle associazioni, delle studiose, delle attiviste e delle testimoni ha permesso di affrontare il tema della guerra da angolature diverse, tenendo insieme analisi, esperienza e responsabilità etica.

La scelta di adottare uno sguardo di genere non è stata un'aggiunta, ma una chiave di lettura necessaria. Le guerre colpiscono in modo diseguale e la violenza, in particolare quella sessuale, viene spesso utilizzata come strumento di dominio e di annientamento

delle comunità. Allo stesso tempo, le donne sono protagoniste di pratiche di resistenza, di cura, di mediazione e di costruzione della pace, spesso lontane dai riflettori, ma decisive per tenere insieme il tessuto sociale lacerato dai conflitti. Riconoscere questo ruolo significa rendere più completa e più vera la nostra comprensione della realtà.

Le relazioni raccolte in questo volume ci accompagnano dentro questioni difficili: la sofferenza dei civili, l'impatto della guerra su bambine e bambini, le strategie di non violenza, le esperienze di dialogo che resistono anche nei contesti più segnati dall'odio e dalla paura. Non offrono soluzioni facili, ma pongono domande essenziali, chiamando in causa la responsabilità di ciascuno di noi e, in particolare, delle istituzioni democratiche.

La Toscana ha una lunga tradizione di impegno per i diritti, la dignità della persona e la convivenza tra i popoli. Sostenere iniziative come questa significa dare continuità a quella tradizione, offrendo spazi di riflessione e strumenti per comprendere e trasformare la realtà.

Questo libro non chiede solo di essere letto, ma di essere attraversato con attenzione e responsabilità. È un invito a non distogliere lo sguardo, a riconoscere il dolore che la guerra produce e, allo stesso tempo, a credere nella possibilità di costruire percorsi diversi, fondati sul dialogo, sulla giustizia e sulla pace.

Un sentito ringraziamento va a tutte e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del convegno e di questo volume, per il rigore, la passione e la coerenza con cui hanno portato avanti questo lavoro. Che queste pagine possano essere uno strumento utile per continuare a pensare, discutere e agire, nella consapevolezza che la pace non è un'utopia, ma una responsabilità quotidiana.

Stefania Saccardi
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione di Francesca Basanieri

Mentre sto scrivendo questa prefazione nel mondo si stanno consumando decine di guerre: crudeli, spietate, disumane. Migliaia di vittime militari e civili, donne, bambini uccisi o fatti morire di fame e di stenti. Sembra che l'umanità si sia dimenticata di vivere tutta sotto lo stesso cielo e sotto un'unica terra che dobbiamo curare e preservare non saccheggiare e distruggere o rubare alla popolazione che vive accanto.

Chi, come noi, abita in territori in pace ha il dovere di intervenire per cambiare le cose. Il nostro compito, come cittadine - prima di tutto - e poi come istituzioni e componenti della Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana è quello di non voltarsi dall'altra parte, di non restare indifferenti e di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per cambiare le cose, smuovere le coscienze, aiutare chi sta lottando in prima linea e costruire la pace tra i popoli in terre libere e democratiche.

In questi anni di legislatura la Commissione Regionale Pari Opportunità ha sempre seguito e dato voce alle tante donne che hanno lottato e continuano a lottare nel mondo per la pace e per i loro diritti. Ricordo, ad esempio, l'incontro con Maryam Rawi dell'Associazione afgana RAWA nata contro il regime talebano che toglie alle donne qualsiasi tipo di libertà e il lavoro di sensibilizzazione fatto dopo la morte di Masha Amini e la collaborazione con il movimento "Donne, vita, libertà" della Toscana. Infine, l'incontro con "Donne Insieme per la Pace" - Firenze che è stato fondamentale per poter costruire un cammino più strutturato e consapevole verso una cultura di pace e non-violenza dove il ruolo delle donne risulti centrale. Con loro abbiamo realizzato queste tre giornate di approfondimento di cui pubblichiamo gli atti.

La storia ci insegna che le donne non sono mai state solo spettatrici passive della guerra. Hanno sofferto, sì, ma hanno anche agito, reagito, costruito. Nel nostro recente passato pensiamo alle

donne partigiane che hanno combattuto per la libertà e la dignità, contribuendo in modo decisivo alla Resistenza, ma che spesso non hanno ricevuto riconoscimento che meritavano. Esse hanno saputo intrecciare coraggio e compassione, diventando simbolo di lotta ma anche di cura, capaci di tenere insieme la necessità di resistere all'oppressione e quella di immaginare un domani diverso.

Oggi, nei conflitti che sconvolgono il mondo, in particolare in Medio Oriente, ancora una volta sono le donne a portare avanti la fatica della pace. Sono loro che, in condizioni drammatiche, spesso vessate e violentate come simbolo supremo di prevaricazione di un popolo sull'altro, cercano di proteggere la vita, garantire la continuità della comunità, conservare la memoria e abbracciare la speranza. Sono le donne che, con il loro attivismo, animano reti di solidarietà, gesti concreti di aiuto, percorsi di riconciliazione, e che spesso si fanno ponte tra culture, tra storie divise dalla violenza. Ne sono un esempio le attiviste delle associazioni Women of the Sun e Women Wage Peace che abbiamo ospitato in una delle iniziative e che da anni lavorano con determinazione per costruire ponti di pace tra popolazioni palestinesi e israeliane e giungere ad una soluzione pacifica del conflitto.

Per questo, come Presidente, sono onorata di introdurre questo volume che vorremmo lasciare come testimonianza del lavoro svolto ma anche come spunto di riflessione, soprattutto per le giovani e i giovani, per un percorso collettivo che sia in grado di generare strumenti per evitare i conflitti e costruire una cultura di pace e solidarietà tra popoli e culture diverse.

Assieme a "Donne Insieme per la pace" - Firenze abbiamo voluto raccontare la guerra ascoltando, innanzitutto, la voce delle vittime per riconoscere le ferite visibili e invisibili che attraversano le persone e le comunità indipendentemente dal fatto che facciano parte della popolazione degli oppressi o degli oppressori. E in questo racconto, il ruolo delle donne emerge con forza, come filo silenzioso ma tenace che soffre ma che riesce a cucire, tra le macerie del conflitto, nuove possibilità di dialogo, ricostruzione e futuro.

Partiamo da loro, dalle donne che stanno vivendo la guerra, per gettare semi di speranza. Una speranza che nasce dalla consapevolezza, dalla solidarietà e dall'instancabile lavoro di chi crede, davvero, che la pace tra i popoli sia possibile.

In questi giorni il Consiglio Regionale della Toscana sta approvando una legge "Norme per la promozione della cultura di pace" di cui siamo particolarmente soddisfatte sia perché è stata redatta anche su nostra sollecitazione a seguito di questo nostro ciclo di incontri sia perché contribuisce ad avere, in seno ad una istituzione regionale, un tavolo permanente per parlare di pace e gestione dei conflitti che riteniamo fondamentale per poter avviare un dialogo permanente con tutte le comunità e tutte le confessioni che agiscono sul territorio toscano; dalla Toscana, da sempre terra di pace e di diritti, possono partire contributi e mediazioni utili ai conflitti nel mondo. Il nostro auspicio è che nella prossima legislatura le esperienze dell'associazionismo delle donne per la pace possano avere un ruolo centrale all'interno di questo tavolo.

Concludo con un pensiero a tutte le donne che stanno attraversando il dolore di vivere in guerra, che soffrono, che cercano di salvare sé stesse e la propria famiglia scegliendo ogni giorno la strada della dignità e della pace; a loro va la nostra più profonda gratitudine. Che le loro storie ci guidino e ci ispirino nel cammino verso un futuro più giusto, umano e condiviso.

Firenze, 30 Luglio 2025

Francesca Basanieri
Presidente della Commissione regionale
Pari Opportunità della Toscana

L'ORRORE DELLA GUERRA. LA COSTRUZIONE DELLA PACE

CICLO DI INCONTRI

Nota Introduttiva

Questa pubblicazione raccoglie le relazioni presentate al Convegno “L'orrore della guerra- La costruzione della pace”, un ciclo di 3 incontri svoltosi a Firenze tra Marzo ed Aprile 2024, presso il Consiglio Regionale della Toscana.

Il Convegno è scaturito da una collaborazione tra società civile ed Istituzione Regionale.

E' nato su proposta di un gruppo trasversale di donne - Donne Insieme per la pace - Firenze, attivo in città dal 2022 e accomunate dal rifiuto della guerra come di tutte le forme di violenza.

Il riconoscersi in un modo diverso di concepire le relazioni personali o politiche basato non sulla sopraffazione ma sulla cura delle relazioni, sulla costante ricerca del dialogo e della mediazione nasce dal pensiero femminista. Da qui la scelta di affrontare il tema dei conflitti armati con uno sguardo di genere, che ha trovato nella Commissione Regionale Pari Opportunità una naturale alleata e un'attenta interlocutrice.

In un periodo in cui la guerra mostra nuovamente tutti i suoi aspetti più tragici e il perseguimento della pace appare obsoleto, ci è parso necessario riportare l'attenzione dei cittadini e delle istituzioni sui temi della guerra e delle sue conseguenze.

Parallelamente abbiamo ritenuto fondamentale far conoscere la forza di pratiche alternative alla scelta bellica, dando voce a quelle esperienze di riconciliazione e convivenza basate sulla non violenza e sul riconoscimento delle parti, presenti sia in Toscana che nelle zone di conflitto.

Nella scelta dei temi da affrontare ci siamo concentrate su alcuni

aspetti per noi particolarmente rilevanti, da cui sono nati i tre incontri: la violenza sessuale nei conflitti, l'impatto delle guerre sulle fasce più deboli della popolazione ed infine il ruolo della società civile, in particolare quello delle donne, nella costruzione della pace.

L'attenzione si è concentrata sulle due guerre più recenti ed a noi più vicine, Ucraina e Medio Oriente, ma sempre con riferimenti ampi alle tante situazioni di conflitto - oltre 60 - attualmente presenti nel mondo.

Voci, approcci e tagli degli interventi sono stati diversi, ma tutti con una prospettiva comune: porsi dalla parte delle vittime.

I dati presenti in questo volume si riferiscono prevalentemente al periodo 2023 - 2024.

Di seguito troverete i testi delle relazioni ed i link alle registrazioni degli incontri, complete di diapositive e filmati, ciascuno preceduto da una breve introduzione al tema specifico.

Per motivi tecnici la registrazione del primo incontro non è disponibile, pertanto sono riportati unicamente gli argomenti trattati dalle relatrici.

Per motivi di privacy non è stato possibile registrare la testimonianza di Rondine - Cittadella della pace.

I contributi sono trascrizioni di interventi orali, redatte a partire da registrazioni audio non sottoposte a revisione degli autori e potrebbero quindi contenere imprecisioni. Si è cercato di mantenere il più possibile il tono delle presentazioni originali.

I TRE INCONTRI

Primo incontro



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Commissione Regionale
per le Pari Opportunità
della Toscana

Associazione Donne
Insieme per la Pace Firenze

**L'orrore della guerra,
la costruzione della pace**
Ciclo di incontri

Stupro come arma di guerra

giovedì 28 marzo 2024, ore 16.00-19.00
Auditorium G. Spadolini, Palazzo del Pegaso, via Cavour 4, Firenze

Saluti istituzionali
Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana
Francesca Basanieri, Presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità
Serena Spinelli, Assessora alle Politiche sociali, edilizia residenziale pubblica e cooperazione internazionale della Regione Toscana

Intervengono
Tibisay Ambrosini, Coordinatrice Stop Rape Italia
Micaela Frulli, Prof.ssa Ordinaria di Diritto Internazionale presso Università degli Studi di Firenze
Laura Savelli, Docente in pensione Università di Pisa, Storia contemporanea, Storia di genere - Società italiana delle storiche
Laura Serri, Coordinatrice psicologi Programma Italia di Emergency

Modera
Daniela Dacci, Componente della Commissione Regionale Pari Opportunità

L'accesso sarà consentito, previa esibizione di valido documento di identità, nei limiti dei posti previsti ai sensi della normativa in materia di sicurezza
Stampato presso la tipografia del Consiglio regionale della Toscana

Stupro come arma di guerra

Auditorium G. Spadolini, Palazzo del Pegaso, Firenze

Giovedì 28 Marzo 2024

Ripercorrere da un punto di vista storico l'evoluzione dello stupro e più ampiamente della violenza di genere, permette di capirne uso e significato nel tempo, fino ad arrivare alla attuale trasformazione della violenza sessuale in una vera e propria arma di guerra, pianificata nei suoi effetti sulla persona e sul gruppo nemico.

Analogamente è stato discusso il percorso con cui si è giunti all'attuale inquadramento dello stupro nella legislazione penale internazionale e la sua ricaduta sia sugli aspetti normativi che attuativi, quali, la formazione del personale addetto alla raccolta delle testimonianze, elementi indispensabili per proteggere le vittime e perseguire i responsabili.

La cura del trauma fisico, psicologico e sociale sono stati affrontati attraverso il resoconto di operatrici che lavorano nell'accoglienza di donne migranti da zone di conflitto e le esperienze di programmi di sostegno ed auto-aiuto alle vittime di violenza, con uno sguardo al loro ruolo nella costruzione di percorsi di riconciliazione post conflitto.

La sessione è introdotta da una proiezione di diapositive a cura di Gianna Terni di 'Donne Insieme per la Pace' - Firenze dal titolo *"Non so se si sono resi conto che fossi una persona"*. L'intento è sottolineare la diffusione della violenza di genere in alcuni conflitti recenti, un crimine perpetrato indistintamente da tutte le parti coinvolte.

Slide

Non so se si sono resi conto che fossi una persona

BOSNIA ERZEGOVINA

Secondo un report dell'Unione Europea sono circa ventimila le persone che sono state stuprate in Bosnia nel periodo 1992-1995.

"Ci tenevano tutte chiuse nelle stanze. Ogni tanto ci buttavano un pezzo di pane che prendevamo con i denti perché le mani erano legate con le corde. Ci slegavano solo per stuprarci"

Testimonianza riportata in:
"La caccia, io e i criminali di guerra" - Carla del Ponte
(Feltrinelli 2008)

Donne insieme per la pace  l'azione

CISGIORDANIA

La Rappresentante speciale del Segretario generale ONU Pramila Patten, supportata da un team di esperti tecnici, dal 29 gennaio al 14 febbraio 2024 ha condotto una visita ufficiale nella Cisgiordania occupata, per ascoltare i punti di vista e le preoccupazioni dei funzionari palestinesi e dei rappresentanti della società civile.

Gli interlocutori hanno espresso preoccupazione per il trattamento crudele, disumano e degradante riservato ai palestinesi in detenzione, comprese varie forme di violenza sessuale sotto forma di perquisizioni corporali invasive, minacce di stupro e nudità forzata prolungata, oltre a molestie sessuali e minacce di stupro, durante le incursioni nelle case e ai posti di blocco.

<https://unric.org/it/rapporto-di-missione-visita-ufficiale-dellufficio-del-srsg-svc-in-israele-e-nella-cisgiordania-occupata-29-gennaio-14-febbraio-2024/>

Donne insieme per la pace  l'azione

IRAN

Durante la rivolta del movimento Donna Vita Libertà del 2022, le forze di sicurezza iraniane hanno usato lo stupro e altre forme di violenza sessuale per intimidire e punire chi aveva manifestato in forma pacifica.

Il rapporto racconta le strazianti esperienze di 45 persone sopravvissute (26 uomini, 12 donne e sette minorenni), sottoposte a stupro, stupri di gruppo e/o altre forme di violenza sessuale da parte di agenti dei servizi segreti e delle forze di sicurezza, in seguito all'arresto.

Ad oggi, le autorità iraniane non hanno accusato o processato alcun funzionario per i casi di violenza sessuale e stupro documentati nel rapporto.

Rapporto Amnesty International 6 Dicembre 2023

Donne insieme per la pace



Amnesty

IRAQ

«Voglio essere l'ultima ragazza al mondo con una storia come la mia».

Nadia Murad, rapita il 15 agosto 2014 poco più che ventenne dal suo villaggio nel nord dell'Iraq, venduta ai miliziani islamisti che l'hanno più volte violentata.

Dopo 4 mesi di torture è riuscita a fuggire e nel novembre 2015, arrivata in Germania, ha deciso di testimoniare per la prima volta la tragedia delle donne yazide ad un forum delle Nazioni Unite.

Nel 2018 ha vinto il premio Nobel per la pace, insieme all'attivista e medico congolese Denis Mukwege, «per i loro sforzi volti a mettere fine all'uso della violenza sessuale come arma di guerra e conflitto armato»

<https://www.avvenire.it/donneperlapace/pagine/nadia-murad-nobel-pace-gli-stupri-come-arma>

Donne insieme per la pace



Amnesty

ISRAELE

La Rappresentante speciale del Segretario generale ONU Pramila Patten ha condotto una visita ufficiale in Israele, supportata da un team di esperti tecnici, dal 29 gennaio al 14 febbraio 2024

Sulla base delle informazioni raccolte, il team della missione ha riscontrato informazioni chiare e convincenti sul fatto che sono state commesse violenze sessuali, tra cui stupri, torture sessualizzate, trattamenti crudeli, inumani e degradanti nei confronti degli ostaggi e ha ragionevoli motivi per ritenere che tali violenze possano essere in corso nei confronti di coloro che sono ancora prigionieri.

I risultati sono trasmessi in termini generici e non vengono rivelati i dettagli.

<https://unric.org/it/rapporto-di-missione-visita-ufficiale-dellufficio-del-srsg-svc-in-israele-e-nella-cisgiordania-occupata-29-gennaio-14-febbraio-2024/>

Donne insieme per la pace  Firenze

RUANDA

Un rapporto delle Nazioni Unite ha concluso che durante il genocidio in Ruanda almeno 250mila donne furono stuprate.

"Ho incontrato Mary più tardi, sedeva da sola nella sua casa, una capanna di fango di appena due metri quadrati. Mi ha raccontato che gli stupri furono la sua prima e unica esperienza sessuale.

Poi, distogliendo lo sguardo e tormentandosi le mani, mi ha detto che cinque mesi prima aveva scoperto di avere l'AIDS. Due delle altre ragazze sequestrate con lei erano già morte. Il loro destino non è l'eccezione ma la regola.

Secondo una stima, il 70 per cento delle donne stuprate durante il genocidio del Ruanda ha contratto l'HIV e la maggior parte di loro alla fine ne morirà".

Reportage di Peter Landesman – NY Times Magazine
<https://www.internazionale.it/notizie/peter-landesman/2019/06/21/ruanda-stupro-arma-guerra>

Donne insieme per la pace  Firenze

SIRIA

Un rapporto della Columbia University di New York prende in esame 117 resoconti di violenze sessuali, raccolti tra il marzo 2011 (inizio del conflitto) e fine giugno 2012.

Il 58% degli abusi sessuali vengono attribuiti a soldati o ufficiali, il 26% a sconosciuti, il resto a *shabiha* (miliziani volontari pro-regime).

Ci sono anche alcuni uomini che denunciano di aver subito simili violenze in prigione.

Nel 42% dei casi le donne sono state stuprate ripetutamente da più uomini, questo fa pensare ai ricercatori che ***“la violenza venga usata come strumento di guerra, anche se non necessariamente secondo una strategia organizzata”***

Sexual Violence in the Syrian Conflict - Columbia University 2012

Donne insieme per la pace  France

SUDAN

Innumerevoli donne e ragazze, anche di soli 12 anni, sono state sottoposte a violenza sessuale, stupri compresi, da uomini delle parti in conflitto. Alcune di loro sono state trattenute per giorni in condizioni di schiavitù sessuale.

Una donna di 25 anni di El Geneina ha raccontato che il 22 giugno tre miliziani arabi in abiti civili hanno fatto irruzione negli uffici dell'anagrafe, nel quartiere di al-Jamarik, dove lavorava, e l'hanno stuprata:

“Non c'è alcun luogo sicuro a El Geneina. Avevo lasciato casa perché c'erano sparatorie ovunque e questi criminali mi hanno stuprata. Ora temo di essere incinta. Non potrei sopportarlo”.

Sudan: “Death come to our home”: war crimes and civilian suffering in Sudan – Amnesty International 2023

Donne insieme per la pace  France

TIGRAY - ETIOPIA

Amnesty International ha intervistato 63 sopravvissute a stupri e altre violenze sessuali nel conflitto del Tigray. Dodici di queste persone hanno raccontato di esser state stuprate ripetutamente per giorni, in alcuni casi per settimane. Cinque erano incinte all'epoca dei fatti.

La sopravvissuta più giovane di cui è stato riportato lo stupro aveva 10 anni, la più anziana 62.

“Ero incinta di quattro mesi; Non so se si sono resi conto che ero incinta. Non so se si sono resi conto che fossi una persona”
(Letay, 20 anni)

Amnesty International 2024

Donne insieme per la pace  Firenze

UCRAINA

Il primo rapporto della Commissione internazionale d'inchiesta dell'ONU ha documentato casi di violenza sessuale e di genere che hanno coinvolto donne, uomini e ragazze, di età compresa tra i 4 e gli 82 anni, in nove regioni dell'Ucraina e nella Federazione Russa.

E' stato accertato che «le autorità russe hanno commesso violenze sessuali in due situazioni principali: durante le perquisizioni domiciliari e contro le vittime che avevano confinato» nei campi di filtrazione o di fatto imprigionate nelle proprie case.

Secondo gli esperti Onu non si tratta di episodi, ma di un sistema preordinato.

Nello Scavo - Avvenire 17 marzo 2023
<https://www.avvenire.it/mondo/pagine/l-onu-certifica-gli-orrori-in-ucraina-i-russi-hanno-commesso-crimini-di-guerra>

Donne insieme per la pace  Firenze

Le relatrici

Laura Savelli - Docente in pensione di storia contemporanea, storia di genere - Università di Pisa, Società italiana Storiche
"Lo stupro di guerra nella storia"

Micaela Frulli - Prof. Ordinaria di Diritto Internazionale - Università di Firenze
"La violenza sessuale nei conflitti- Dal crimine di guerra al crimine contro l'umanità"

Tibisay Ambrosini - Coordinatrice Stop Rape Italia
"La campagna Stop Rape e le sopravvissute come agenti di cambiamento"

Laura Serri - Coordinatrice psicologi programma Italia di Emergency
"L'accoglienza delle donne migranti vittime di violenza"

Secondo incontro



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



Commissione Regionale
per le Pari Opportunità
della Toscana



Associazione Donne
Insieme per la Pace Firenze



**L'orrore della guerra,
la costruzione della pace**
Ciclo di incontri

Bambine e bambini le prime vittime

mercoledì 10 aprile 2024, ore 16.00-19.00
Auditorium G. Spadolini, Palazzo del Pegaso, via Cavour 4, Firenze

Introduzione
Francesca Basanieri, Presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità

Intervengono
Virginia Moneti, Responsabile Medica di Medici Senza Frontiere
Simone Pancani, Chirurgo Pediatra, Azienda Ospedaliero Universitaria A. Meyer
Angelo Stefanini, Medico di medicina internazionale, Università Bologna
**Testimonianza degli studenti e delle studentesse
dell'Associazione Rondine Cittadella della Pace Onlus**
Silvia Gison, Save the Children

Moderata
Francesca Torricelli, Componente della Commissione Regionale Pari Opportunità

L'iniziativa si può seguire anche in streaming collegandosi al link https://www.youtube.com/watch?v=DV1WKL_4LAM

L'accesso sarà consentito, previa esibizione di valido documento di identità, nei limiti dei posti previsti ai sensi della normativa in materia di sicurezza

Stampato presso la tipografia del Consiglio regionale della Toscana

Bambine e bambini prime vittime della guerra

Auditorium G. Spadolini, Palazzo del Pegaso, Firenze

10 Aprile 2024

Dalla seconda guerra mondiale in poi l'obiettivo e le modalità delle guerre sono radicalmente mutate e le vittime civili hanno ampiamente sopravanzato il numero dei morti militari. Volker Türk, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ha riportato che lo scorso anno le morti civili dovute a conflitti armati in tutto il mondo sono aumentate del 72%. La percentuale di donne uccise nel 2024 è raddoppiata e quella dei bambini triplicata.

Attualmente si stima che oltre 470 milioni di bambini siano vissuti o fuggiti da zone di conflitto. Il pesantissimo carico di traumi fisici e psicologici a cui i più piccoli sono particolarmente esposti, quali il reclutamento, la violenza sessuale, l'impossibilità di accedere a cure mediche di base, all'istruzione e le menomazioni hanno conseguenze a lungo termine che richiedono interventi di sostegno e riabilitazione complessi e spesso non risolutivi, con un impatto profondo sul loro futuro e sulla comunità in cui vivono.

Attraverso le esperienze di professionisti e ONG impegnate nella cura e nella protezione dei minori abbiamo affrontato il tema delle conseguenze dirette ed indirette delle guerre su bambini e adolescenti e le successive necessità di intervento.

https://www.youtube.com/watch?v=DV1wkl_4LAM



La situazione a Gaza.

Dopo 6 mesi di operazioni militari Israele ha distrutto Gaza. Ha sganciato 25.000 tonnellate di esplosivo equivalenti a due bombe nucleari, ha ucciso almeno 33.000 palestinesi tra cui oltre 14.000 bambini, una media di 180 persone uccise o 75 bambini uccisi al giorno, ogni giorno per 6 mesi.

In un comunicato stampa del 4 aprile l'Ufficio Palestinese di Statistica ha evidenziato che a Gaza venivano uccisi quattro bambini ogni ora e che donne e bambini rappresentano il 70% delle 7.000 persone disperse in tutta Gaza.

Al 28 marzo Israele aveva raso al suolo e gravemente danneggiato il 77% delle strutture Sanitarie di Gaza e più della metà delle case, 25 ospedali su 35, tutte le università di cui nessuna ovviamente funziona ora e il 60% delle altre strutture educative tra cui 13 biblioteche: un vero e proprio scolasticidio come è stato chiamato.

Ha anche distrutto quasi 200 siti del patrimonio culturale e 267 tra moschee e chiese. Migliaia di famiglie hanno perso i loro cari e sono state spazzate via, molti non hanno potuto seppellire o piangere i propri parenti, costretti invece a lasciare i loro corpi in decomposizione nelle case per strada o sotto le macerie.

La relatrice speciale delle Nazioni Unite Francesca Albanese ha denunciato che migliaia di persone sono state arrestate, sistematicamente sottoposte a trattamenti inumani e degradanti. Il portavoce dell'Unicef che ha viaggiato in lungo e in largo per la striscia di Gaza ha descritto scene di "totale annientamento e ha aggiunto "la profondità dell'orrore supera la nostra capacità di descriverlo".

Tutto questo non è iniziato il 7 ottobre, da oltre 16 anni Gaza era sottoposta al blocco israeliano illegale. Incapace di sostenere la propria vita e costruire un futuro il 45% della popolazione viveva già in povertà assoluta e doveva affrontare numerose sfide tra

cui ripetuti bombardamenti, fame, impossibilità di movimento, mancanza di acqua, di elettricità e disoccupazione, solo per citarne alcune e tutto ciò nella quasi totale indifferenza della comunità internazionale.

Sei mesi di ostilità hanno avuto un impatto devastante soprattutto sui bambini.

Secondo Save the Children quasi 26.000 bambini, più del 2% della popolazione infantile di Gaza sono stati uccisi o feriti da una guerra che ha devastato l'intero sistema sanitario.

L'ultimo atto di questa devastazione del Sistema Sanitario è stato l'assedio di due settimane alla più grande struttura medica della striscia di Gaza al Shifa Hospital con centinaia di morti, trasformato in una landa desolata carbonizzata: un cimitero un mattatoio.

L'organizzazione per i diritti umani Euromed Human Rights Monitor ha documentato almeno 13 esecuzioni di bambini tra i 4 e i 16 anni e l'ha definito uno dei più grandi massacri della storia palestinese. Tuttavia, mentre l'attenzione globale va ai numeri della guerra, i sopravvissuti sono destinati a pagare un prezzo molto pesante a cominciare da mamme e bambini.

Le donne incinte e i bambini neonati sono tra i più vulnerabili e stanno sopportando in modo sproporzionato il peso della guerra.

All'inizio delle violenze più di 50.000 donne erano intrappolate nell'enclave assediata in situazioni tragiche, con circa 180 parti ogni giorno che avvengono in condizioni inimmaginabili.

Secondo l'organizzazione Care gli aborti spontanei sono aumentati di circa il 300% con un incremento dei bambini nati morti; quelli che nascono sono prematuri e sottopeso con alti tassi di mortalità materna a causa di un'assistenza prenatale e ostetrica inadeguata.

Le donne gravide che riescono ad arrivare in ospedale spesso scoprono che non ci sono antidolorifici, antibiotici, o strumenti sterilizzati e in molti casi sono costretti a sottoporsi a cesareo d'urgenza senza anestesia.

Sono stati segnalati tagli cesarei a madre già morta per salvare il bambino.

I neonati sono ad alto rischio di disidratazione, malnutrizione e infezioni, l'allattamento al seno è spesso impossibile a causa della cattiva alimentazione della madre.

Lo stress psicologico oltre che fisico a cui sono sottoposte migliaia di donne incinte e puerpere è insopportabile e continuerà ad avere un impatto su un'intera generazione di giovani madri e sui loro figli malnutriti.

Nelle strade di Gaza devastate dalla guerra, la fame è una dura realtà. Da gennaio la popolazione nel nord di Gaza è costretta a sopravvivere con una media di 245 calorie al giorno, meno di una lattina al giorno, il 12% del fabbisogno calorico medio giornaliero. Il rapporto dell' Integrated Food Security Phase Classification (IPC) indica che l'intera popolazione della striscia di Gaza è preda di grave insicurezza alimentare; da metà marzo a metà luglio nello scenario più probabile si prevede che metà della popolazione dovrà affrontare condizioni catastrofiche.

Le stime mostrano che ogni giorno nove persone su 10 non hanno da mangiare e molti macinano il mangime per animali per fare farina; gli adulti limitano il loro cibo per darne ai bambini mentre il 65% consuma solo un pasto al giorno, di pessimo livello nutrizionale.

Screening condotti nei rifugi del nord hanno rilevato che un bambino su sei di età inferiore ai due anni soffre di grave malnutrizione, pericolosa per la sopravvivenza.

Secondo il ministero della Sanità di Gaza al primo aprile 28 bambini erano morti di malnutrizione e disidratazione e si stima che più di 50.000 sotto i 5 anni siano gravemente malnutriti.

Secondo L'OMS l'ospedale Kamala Duan nel nord di Gaza riceve almeno 15 bambini malnutriti al giorno.

Dal 7 ottobre è aumentata la dipendenza dal latte artificiale per i neonati, tuttavia anche quando disponibile rischia di essere fatale in

manca di acqua pulita.

Secondo L'UNICEF un tale declino dello stato nutrizionale di una popolazione in quattro mesi è senza precedenti a livello globale. Questo influenzerà i bambini di Gaza per il resto della loro vita con potenziali conseguenze intergenerazionali.

La crisi della Salute Mentale nella Striscia è oscurata dal numero di morti e feriti e dalla distruzione causata dai bombardamenti.

Verosimilmente i danni psicologici si riveleranno una delle eredità più durature della guerra; secondo L'UNICEF già nel 2021 un bambino su tre a Gaza aveva bisogno di cura e sostegno per traumi psichici legati al conflitto cronico. Nel 2022, 8 bambini su 10 mostravano segni di disagio emotivo, tre bambini su cinque erano autolesionisti. Il peggioramento della Salute Mentale durante l'attuale guerra è evidente. Ovviamente tra i bambini esposti a inimmaginabili violenze, fame e separazione da familiari, vi sono traumi che si manifestano con problemi comportamentali, come paura dell'oscurità, tensione generale, incubi e insonnia. L'attuale situazione della salute mentale è così grave che i bambini stanno dicendo che preferirebbero morire piuttosto che vivere questa guerra.

La perdita di familiari ha esacerbato il trauma eliminando un importante meccanismo di sostegno per affrontare le violenze. Oltre 17.000 bambini a Gaza ora sono privi di genitori perché uccisi o separati. Nel 2022 le ONG mediche hanno calcolato che il numero di bambini pazienti a Gaza senza alcun membro della famiglia sopravvissuto era così alto da dover coniare un nuovo acronimo per identificarli: WCNF "wounded child, no surviving family", bambino ferito nessun familiare sopravvissuto.

Inoltre l'interruzione della scuola e delle reti sociali li isola ulteriormente privandoli di fonti vitali di stabilità e resilienza.

Senza un intervento immediato e un supporto sostenuto l'impatto di questa guerra sui bambini di Gaza continuerà ad approfondirsi con conseguenze di vasta portata per il loro futuro.

Prima del 7 ottobre le vaccinazioni erano uno dei punti di forza del settore sanitario in Palestina, con tassi di coperture di quasi il 100% grazie al lavoro dell'UNRWA, l'agenzia per i rifugiati palestinesi attualmente privato dei finanziamenti anche dal nostro governo.

Ora la situazione a Gaza è più grave che mai. L'interruzione della somministrazione dei vaccini in vaste aree della striscia provocata dalla guerra in corso, con conseguente mancata copertura immunitaria provocherà verosimilmente un'impennata di epidemie, a cui né il sistema sanitario sovraccarico, né la popolazione affamata e indigente sarà in grado di far fronte.

Infine le amputazioni sono diventate uno dei volti più significativi della striscia di Gaza.

Nel 2021 c'erano almeno 1765 amputati per ferite riportate durante le guerre precedenti. L'attuale guerra è quella che molti chiamerebbero una guerra ai bambini.

Solo nei primi due mesi più di 1000 bambini hanno avuto almeno un arto amputato, un tasso senza precedente di 10 bambini al giorno che perdono uno o più arti ogni giorno per 6 mesi.

Molti feriti hanno dovuto aspettare giorni per essere portati in ospedale e sono stati amputati senza anestesia o attrezzature chirurgiche adeguate, spesso in rifugi e non hanno ricevuto assistenza con antisettici o anche semplice acqua pulita con rischio di putrefazione, osteomieliti, sepsi. La sfida più grande di questi amputati in particolare i bambini sarà quella di far fronte ai traumi fisici e psicologici della loro lesione.

La perdita di un arto comporta un tipo specifico di stigma, può portare a una diminuzione dell'autostima, aumento della dipendenza e isolamento sociale.

I bambini amputati ancora in fase di crescita possono incontrare difficoltà nella mobilità o nello sviluppo delle capacità motorie. Questi bambini subiranno danni psicologici duraturi se lasciati soli ad affrontare la loro condizione.

Concludo: per mettere fine a tutto questo oltre a unirci con forza agli appelli per il cessate il fuoco uno degli strumenti non violenti che abbiamo a disposizione è l'interruzione del commercio di armi con Israele, l'embargo militare, come imposto dal diritto internazionale e come riporta la prossima diapositiva che vedete. In questo dossier facilmente accessibile online viene documentato lo stretto legame e le complicità che intercorrono fra la politica e gli interessi economici legati agli armamenti, una vera e propria catena dell'impunità che partendo da Israele arriva fino ai governi europei e ai principali istituti di ricerca del vecchio continente.

Grazie dell'attenzione.

Silvia Gison - Save the Children

Le ferite invisibili dei conflitti.

Grazie a voi per l'invito e grazie per l'opportunità di portare la nostra voce in un contesto come questo particolarmente disponibile.

E' complicato parlare dopo l'intervento così forte del Prof. Stefanini, che ci ha dato una perfetta immagine della situazione all'interno della striscia di Gaza e dell'enorme catastrofe umanitaria alla quale stiamo assistendo quotidianamente.

Noi siamo presenti nella striscia di Gaza dal 1953 portando interventi che spaziano dal supporto alla salute fisica e mentale, alla fornitura diretta di materiali come cibo, assistenza sanitaria o supporto rispetto alla costruzione di alloggi, nonché alla definizione di programmi di educazione e di sostegno diretto alla popolazione.

Chiaramente con questa escalation in corso l'intervento monetario è decisamente più complesso.

Siamo di fronte come sapete a una catastrofe nella quale non solo il personale umanitario viene direttamente attaccato, ma è anche

complesso riuscire ad accedere all'area attraverso i vari check point, che fino adesso erano aperti.

Siamo presenti dal 1953 con interventi duraturi a supporto dell'infanzia ma nel mio intervento di oggi vorrei cercare di concentrarmi non soltanto sulla situazione attuale all'interno della striscia, che è stata perfettamente dipinta dal professor Stefanini ma vorrei allargare lo sguardo e parlare di quello che succede in tutti i contesti di conflitto attuali. Ormai i conflitti contemporanei sono sempre più spesso combattuti tra gruppi armati non statali, in aree spesso urbane e assistiamo quindi ad un aumento esponenziale delle vittime minorenni, soggette a ferite da armi esplosive in zone densamente popolate, che vanno a colpire aree particolarmente vitali per i bambini, data la loro altezza.

Nel nostro ultimo rapporto citato dalla presidente Basanieri all'inizio dell'intervento "Stop War on Children" abbiamo riportato come all'incirca 468 milioni di bambini sono attualmente esposti al rischio di conflitto armato; sappiamo che questo numero in realtà è solo la punta dell'iceberg, perché i numeri sono molto più alti e il monitoraggio di questo tipo di dati è molto complesso.

Tra di loro sono state registrate all'incirca 27.638 gravi violazioni: uccisioni, violenza sessuale di genere, reclutamento, rapimenti, attacchi a scuole e ospedali, negazione di accesso umanitario come dichiarato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite.

All'interno della striscia di Gaza le stiamo vedendo tutte ma sono in corso anche in altri contesti. Pensiamo ad esempio alla guerra in Sudan o all'escalation del conflitto in Ucraina. All'interno di entrambi questi contesti assistiamo ad un continuo ripercuotersi di violenze sulla popolazione minore.

Noi in particolare siamo decisamente preoccupati delle cosiddette ferite invisibili, le ferite appunto che colpiscono la salute mentale dell'infanzia, la salute psicofisica del minore attraverso l'esposizione diretta alla violenza, in particolare a causa dell'esposizione ad armi esplosive in aree densamente popolate, nonché all'esposizione a

mine, che sempre più spesso vengono utilizzate in conflitti armati e che rimangono sul territorio molto a lungo. Per esempio l'Ucraina attualmente è uno dei territori maggiormente compromessi da residui bellici legati all'utilizzo di armi esplosive, nonché all'utilizzo di mine. In quel contesto dicevo le ferite invisibili non nascono soltanto dall'esposizione diretta alla violenza, ma anche dalla mancanza di accesso ai servizi di base quali sanità, istruzione e nutrizione, nonché all'aumento del rischio di violenza diretta in casa. Infatti anche gli adulti qualora soggetti a fattori stressanti come quelli attualmente presenti in tutti i conflitti armati, molto spesso riportano in famiglia situazioni interpersonali violente, situazioni complesse legate all'aumento della violenza tra pari all'interno di contesti di condivisione, nonché all'insicurezza in generale e alla paura per il futuro.

Per parlare di nuovo della striscia di Gaza, il 12 marzo scorso abbiamo lanciato un rapporto chiamato "Trapped and Scarred" nel quale raccontiamo come l'escalation di violenza seguita agli attacchi del 7 ottobre ha influito sulla salute mentale dei bambini palestinesi. Nello specifico ci occupiamo non solo della salute mentale dei bambini all'interno della striscia di Gaza, ma anche dei bambini presenti in Cisgiordania, raccogliendo testimonianze non tanto dai bambini in senso stretto, perché chiaramente portare avanti interviste di questo tipo all'interno della striscia su bambini che sono già soggetti a dinamiche traumatiche come quelle che ci sono state raccontate fino adesso, li avrebbe potuti stressare fuori misura.

Quindi abbiamo coinvolto principalmente caregivers e adulti di riferimento, genitori, insegnanti, personale di supporto, personale medico che ha in cura questi bambini, qualora presenti e gruppi, per capire come stanno affrontando il linguaggio disumanizzante che viene utilizzato nella narrativa correlata a questa escalation.

Queste testimonianze ci raccontano una situazione decisamente preoccupante, nello specifico ci raccontano di un disagio emotivo estremo e un trauma, un totale stato di paura, disturbi

dell'alimentazione, enuresi notturna, ipervigilanza e cambiamenti comportamentali estremi quali regressione o ansia da separazione.

Questo è dovuto anche alla completa distruzione della routine dei bambini. Rispetto alle scorse escalation che hanno colpito la striscia di Gaza, questa attualmente non dà prospettive per il futuro.

Ha distrutto i luoghi di aggregazione, ha distrutto la possibilità di mantenere anche una sorta di routine e di salvaguardia, attraverso attività che possono essere portate avanti in spazi a misura di bambino all'interno delle scuole o all'interno di interventi specifici.

Anche in Cisgiordania, i bambini ci hanno riferito che l'impatto del linguaggio disumanizzante li sta facendo percepire come invisibili di fronte alla comunità internazionale, come se nessuno volesse la loro esistenza su questo pianeta.

Hanno affermato che loro seguono molto da vicino le dichiarazioni di leader internazionali rispetto al conflitto in corso e si sentono sempre più abbandonati da parte della comunità internazionale.

Nella striscia di Gaza i sintomi che vi ho nominato fino adesso sono particolarmente evidenti ma li abbiamo registrati in molti altri contesti. Per esempio all'interno della Siria abbiamo portato avanti per anni interventi di salute mentale di supporto al recupero psicosociale dei minori, analizzando l'andamento del conflitto e la dinamica che questo aveva. Nello specifico siamo particolarmente preoccupati del rischio di stress tossico al quale questi minori possono essere sottoposti, perché come dicevamo qualora le dinamiche violente vengano perpetrate per lungo periodo nei primi anni di vita e di sviluppo, si assiste alla comparsa di problemi che possono andare a influire anche sullo sviluppo e sulla crescita neuronale dei bambini.

Questo stress tossico va ad impattare sullo sviluppo cerebrale e sulla capacità di apprendimento dei minori nel lungo periodo, generando un processo vizioso che porta a ritardi nello sviluppo e problemi di salute nella vita successiva, cosa che rende loro difficile vedere il proprio futuro.

Per questa ragione stiamo cercando di mettere insieme una serie di interventi a supporto della salute mentale attraverso il personale medico specialistico ancora presente nella striscia e tentando di portare personale a supporto dei bambini che stanno subendo questi continui attacchi.

Stiamo poi cercando di intervenire dal punto di vista di advocacy di ristabilire dei canali di comunicazione con le parti in conflitto che siano efficaci ed efficienti, affinché questo si possa tramutare in un processo di pace duraturo. Chiaramente siamo ancora molto lontani da che questo avvenga ma il tentativo è di continuare a supportare e dare visibilità alla situazione in corso.

Questa tipologia di stress e questa tipologia di interventi non sono tipici soltanto di quello che stiamo vedendo all'interno della striscia di Gaza ma sono anche quello che stiamo portando avanti in un altro contesto che viene molto seguito dalla comunità internazionale cioè l'Ucraina.

In Ucraina infatti la salute mentale e psicofisica dei minori è una delle priorità dei servizi ed è quello che stiamo portando avanti in maniera costante e coerente ormai dal 2014, anno in cui siamo entrati in Ucraina.

La nostra idea è offrire un'intervento olistico che va dal supporto fisico alla salute, con campagne vaccinali o rendendo disponibili strutture di pronto soccorso, al supporto diretto per la costruzione di alternative, di percorsi scolastici che prevedano la formazione degli insegnanti alla comprensione dell'impatto psicologico sulla salute dei minori, nonché alla loro reintegrazione in processi scolastici di formazione che siano affini alle volontà dei minori.

Al tempo stesso abbiamo formato professionisti sia nel settore educativo che nel settore sanitario sul primo soccorso psicologico e sulla comprensione dell'apprendimento emotivo, entrambi ambiti particolarmente rilevanti nella ricostruzione di un senso di normalità e nella nell'identificazione dei casi più gravi.

Per i minori colpiti da eventi violenti, interventi di questo tipo

cercano di mitigare gli effetti a lungo termine dello stress tossico che stavo nominando prima, ma anche di tutte le altre patologie che si registrano durante i conflitti armati. Certo non sono risposte totalmente risolutive, ma iniziano a creare delle alternative, in cui violenza, sfollamenti, perdite e lutti e tutto il resto delle gravi violazioni alle quali vengono esposti quotidianamente i minori possono essere elaborati e portare ad una visione del futuro nel quale siano in grado di ricominciare a sognare.

Solo con un supporto così ad ampio spettro è possibile scongiurare l'effetto a lungo termine di questi traumi.

Negli ultimi anni abbiamo visto un aumento dell'attenzione rispetto alla salute mentale all'interno dei conflitti armati ma non basta, non basta perché è necessario continuare a inserire questo aspetto all'interno dei programmi che riguardano la salute a più ampio spettro, ma anche attraverso interventi di protezione diretta, interventi nelle scuole di supporto all'educazione, di ricostruzione di un senso di normalità, sia attraverso il lavoro di cliniche mobili in comunità remote, sia attraverso il lavoro in strutture fisse qualora sia possibile.

Ad esempio nel territorio palestinese occupato in questo momento sarebbe impossibile avere interventi di questo tipo, ma è molto più semplice avere personale che va direttamente a contatto con le comunità all'interno delle aree più colpite.

Bisogna cercare insomma di lavorare insieme non solo per creare alternative e programmi di sviluppo che possano affrontare le conseguenze psicologiche delle guerre sui minori, ma anche affrontare le cause a monte, cioè trovare alternative alla risoluzione dei conflitti armati e costituire alternative di pace attraverso programmi di reintegrazione, sviluppo, dialogo, nonché la creazione di campagne per il cessate il fuoco ad esempio, che noi sosteniamo in maniera molto forte in particolare per l'emergenza nella striscia di Gaza.

Save the Children, come tanti altri, è stato tra i promotori della

campagna “Cease Fire Now” che si propone di rilanciare il messaggio del Cessate il Fuoco nei territori martoriati.

Virginia Moneti - Responsabile Medico - MSF

MSF: assistenza e testimonianza nelle catastrofi umanitarie

Grazie mille per l’invito. Sono medico di malattie infettive e negli ultimi anni ho lavorato con Medici Senza Frontiere che è un’organizzazione medica umanitaria che lavora in più di 70 Paesi nel mondo soprattutto in zone di conflitto, in zone di catastrofi naturali, epidemie e in generale quando esiste una difficoltà per la popolazione ad accedere all’assistenza sanitaria e alle cure mediche.

Le azioni in generale seguono i principi di indipendenza, imparzialità e neutralità, offrendo cure mediche sulla base dei bisogni specifici della popolazione, senza dipendere da poteri politici religiosi o economici e senza schierarsi con nessuna delle parti in conflitto.

Un altro aspetto fondamentale del lavoro di Medici Senza Frontiere è la testimonianza di atti di violenza: con la presenza in luoghi e paesi in conflitto si riesce anche a portare la voce e a far conoscere i bisogni e le sofferenze delle persone quando l’accesso alle cure viene ostacolato e le strutture mediche sono a rischio anche quando si parla dei conflitti dimenticati cioè quelli al di fuori dei riflettori dei media principali.

Nei conflitti così come durante una catastrofe naturale in generale c’è un collasso del sistema sanitario e l’impossibilità per la popolazione di accedere ai servizi sanitari di prevenzione come la vaccinazione come è stato detto prima, nonché ai servizi di urgenza e di emergenza.

Quando si parla di conflitti due sono le conseguenze fondamentali

sulla salute delle persone: uno sono le lesioni da trauma e l'altro è l'impatto sulla salute mentale.

Quando si parla di trauma sappiamo molto bene che l'accesso tempestivo immediato alle cure ha un impatto diretto sulla prognosi del paziente ed è estremamente importante garantire cure specialistiche, che vanno dal trattamento delle ferite e ustioni al trattamento del dolore cronico e acuto, delle infezioni associate alle ferite da arma da fuoco, schegge e alle complicazioni della chirurgia realizzata in contesto di urgenza.

Per farvi un esempio di quello che ho vissuto personalmente nel 2020 sono stata a Gaza per qualche mese dove Medici Senza Frontiere ha un progetto di chirurgia ricostruttiva. Il progetto era nato per dare risposta ai migliaia di feriti delle proteste che erano iniziate nel 2018 lungo la recinzione che separava il territorio di Gaza da Israele.

All'epoca si parlava di più di 35.000 feriti e la grande maggioranza erano adolescenti quindi giovani. Di questi 35.000, 7.000 avevano riportato gravi ferite d'arma da fuoco, soprattutto agli arti inferiori. La complessità delle ferite subite da questo gruppo di giovani superava di gran lunga la capacità e le competenze presenti sul territorio e per questo MSF aveva istituito un progetto di chirurgia ricostruttiva.

Questo tipo di lesioni ha infatti un impatto enorme sulla vita dei giovani adolescenti, perché richiedono cure e numerosi interventi chirurgici, percorsi di fisioterapia molto molto lunghi che spesso si traducono in disabilità fisiche croniche.

Quindi hanno un enorme impatto dal punto di vista fisico e ovviamente anche dal punto di vista della salute mentale.

Questo non è un caso isolato riferito solo al 2018 a Gaza ma è quello che si vede in qualunque conflitto dove sono presenti ferite da arma da fuoco e dove la violenza è quotidiana.

Non posso evitare di dire che l'ospedale dove questo progetto è nato e dove si offrivano cure per i pazienti, in questo momento

non può lavorare come prima. E' un ospedale nel nord della striscia di Gaza a Lauda ed è stato bombardato e attaccato varie volte dall'inizio della guerra del 7 di ottobre. Tre colleghi medici sono rimasti uccisi in uno dei bombardamenti. Tornando all'impatto del conflitto in generale sui bambini sono già stati riportati i numeri.

Sappiamo molto bene che attualmente a Gaza dei 33.000 morti più di 13.000 sono bambini.

Nella Cisgiordania dove sono stata recentemente, si parla di più di 400 morti dal 7 di ottobre, 110 dei quali sono bambini.

Spostiamo ora l'attenzione sulla salute mentale.

In Cisgiordania la presenza di servizi specializzati per i bambini era già un problema prima del 7 ottobre, per l'assenza di strutture sul territorio, ma soprattutto per l'impatto dell'occupazione sul territorio, con l'impossibilità per le persone di muoversi e di raggiungere le strutture sanitarie.

Dopo il 7 di ottobre le incursioni militari sono ovviamente aumentate aggravando la situazione: si parla di un vero e proprio blocco all'accesso alle strutture sanitarie.

Durante le incursioni quello che succede è che veicoli militari vengono posizionati davanti all'ingresso degli ospedali e le ambulanze sono bloccate. E' una vera e propria negazione del diritto di accesso ai servizi sanitari .

Oltre a quello che succede per l'aumento della violenza di queste incursioni, molte famiglie si sono spostate dai centri urbani per cercare dei luoghi relativamente più tranquilli, allontanandosi sia dai servizi sanitari, che da quelli educativi. Quindi esiste un tasso di abbandono scolastico estremamente elevato perché i bambini non riescono più ad andare a scuola.

Quello che riportano le organizzazioni più di base comunitaria che sono presenti sul territorio della Cisgiordania così come anche Unrwa è un aumento dei sintomi legati allo stress e l'impatto sulla salute mentale dei bambini, come ha detto Silvia.

Si assiste a una regressione importante nello sviluppo, i bambini, manifestano alterazioni alimentari, del sonno, estrema difficoltà nelle relazioni sociali, con sintomi di ansia.

Di solito quando si parla di conflitto e dell'impatto sulla salute mentale, si parla sempre di disturbo post traumatico da stress. Nel caso della Cisgiordania è un termine che non si può utilizzare perché non possiamo identificare un evento traumatico, ma si parla di una violenza prolungata, che dura da molti anni e che finisce per essere una parte della struttura della vita quotidiana delle persone. Non dimentichiamo inoltre che anche gli adulti sono stati esposti molto spesso fin dall'infanzia a questa violenza per cui i genitori stessi sono vittime. Si parla quindi di una situazione trans-generazionale.

In questi casi gli interventi che si fanno per supportare e cercare di migliorare la salute mentale non possono avere come obiettivo la cura perché la cura è estremamente legata alla cessazione del conflitto e alla cessazione dell'esposizione alla violenza cosa che in questo momento non è sul tavolo.

Quindi quello che si può fare è lavorare sulla creazione di meccanismi di supporto, meccanismi di coping, rinforzare le strutture comunitarie per cercare di dare degli strumenti per stabilizzare i problemi manifestati dai bambini. Ma sicuramente la cura non è possibile, non è un obiettivo possibile finché non si eliminerà la causa principale del problema che è la violenza costante.

Simone Pancani - Chirurgo pediatra, Coordinatore della Task Force Umanitaria della AOU Meyer- Firenze

L'esperienza della Task Force Umanitaria della AOU Meyer - Firenze

Buonasera e grazie dell'invito. Io sono Simone Pancani, sono un medico del Meyer e vi parlerò di questa nostra attività relativamente giovane.

Da qualche anno abbiamo istituito un progetto che si chiama "Bambini nel mondo", che coinvolge medici e infermieri volontari che su indicazione dell'allora Direzione sanitaria, hanno dato vita a un gruppo di Protezione Civile.

In pratica abbiamo istituito un gruppo di Protezione Civile, tutto su base volontaria, inserito nel sistema regionale e quindi nazionale, che può essere attivato dalla Protezione Civile Nazionale o dalla protezione Civile Regionale.

Questa storia è nata così, poi come succede sempre in corso d'opera si è un pochino modificata ed ora si chiama Task Force Umanitaria dell'AOU Meyer IRCCS.

Al momento è l'unica esperienza di un ospedale pediatrico a livello europeo che ha istituito un gruppo di questo tipo, attivabile in varie situazioni.

Abbiamo iniziato a Lampedusa, un rettangolo di terra in mezzo al mare dove nel 2017-2018 siamo andati per un anno in piena epoca di sbarchi, a garantire l'assistenza pediatrica ai bambini.

Praticamente, una settimana al mese tre medici del Meyer, uno strutturato, cioè un medico dipendente e due specializzandi in pediatria, quindi in collaborazione con l'Università, partivano e stavano una settimana a Lampedusa: in caso di sbarchi si faceva assistenza pediatrica agli sbarchi sul molo, altrimenti, davamo una mano all'unica pediatra di Lampedusa, che lavorava in un contesto per noi francamente difficile da capire. Credo che anche per i giovani

specializzandi della Pediatria sia stata una bella esperienza perché un conto è fare il pediatra a Firenze, dove hai tutto a disposizione, un conto è farlo in un posto dove se c'è qualcosa di grave, ci vuole l'elicottero.

L'assistenza agli sbarchi è un'esperienza abbastanza impegnativa: un conto è sentirlo alla televisione, un conto è esserci.

Nel 2013 Lampedusa è stata il luogo di una delle più grandi tragedie del Mediterraneo, con 368 morti. Il peschereccio che è affondato si è adagiato sul fondale e quando dopo diversi giorni i sommozzatori della Marina Militare e della Guardia Costiera lo hanno raggiunto, hanno trovato 368 cadaveri, che sono stati portati tutti nell'unico posto che li poteva accogliere, cioè, nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa.

A Lampedusa lavoravamo insieme a molti altri volontari, organizzazioni umanitarie, organizzazioni internazionali.

Fondamentalmente la prima cosa da fare non appena i ragazzi migranti scendevano dalla nave era verificare se avevano la scabbia, una malattia della pelle altamente contagiosa, che rende necessario separarli dagli altri. La diagnosi non è scientifica e si basa sull'ispezione delle pieghe dell'inguine che è la localizzazione più frequente.

Capitano anche cose più gravi, come dover effettuare l'ispezione del cadavere di una ragazzina morta di freddo durante il viaggio. Anche in questo caso un conto è leggere, un conto è trovarcisi.

Poi ci sono i meravigliosi bambini africani che nonostante sbarchino dopo viaggi da tregenda sono estremamente confidenti, si fanno visitare, non hanno nessun tipo di problema e se non li tieni buoni ti distruggono l'ambulatorio. Insomma, in questi casi è un modo diverso di lavorare sui bambini.

Ci sono storie drammatiche, come quella di una mamma violentata più volte, che aveva affrontato il viaggio da sola con due bambine piccole. Era in uno stato catatonico non parlava non diceva nulla ed era impossibile entrarci in contatto.

Insomma, questo è il senso del nostro essere stati a Lampedusa.

Nel frattempo, io ho fatto una missione formativa in Kenya non con la Task Force dell'Ospedale.

Il 20 marzo 2022 dopo lo scoppio della guerra in Ucraina abbiamo fatto parte di un progetto del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile per evacuare dall'Ucraina i bambini con patologie tumorali, che poi sarebbero stati assegnati a vari ospedali italiani. Quasi tutte le regioni hanno dato la propria disponibilità ad accoglierli. Per prima è partita la Lombardia, poi la Liguria, poi siamo andati noi della Toscana. Ci ha dato il cambio l'Abruzzo e poi a seguire tutte le regioni.

Siamo andati in una città a 60 km dal confine con l'Ucraina, che era diventata un po' il collettore di questi bambini.

Quando siamo arrivati, appena scesi dall'aereo, quello che abbiamo trovato è stata una vera zona di guerra: all'aeroporto abbiamo visto batterie antiaeree e convogli di mezzi militari da tutte le parti. In quel luogo la guerra si respira e non è come leggerlo sul giornale.

Tra l'altro in questa città c'è una grande base americana, che dall'inizio della guerra è stata ulteriormente potenziata.

Quando c'erano pazienti che non potevano camminare da soli era necessario raggiungere la frontiera tra l'Ucraina e la Polonia insieme ad un gruppo di volontari, 20 ragazzi e ragazze delle Misericordie, attrezzati con mezzi idonei ed ambulanze, un cosiddetto modulo Disevac (Disabled Evacuation), che ci aiutavano quando i pazienti non potevano camminare.

Tenete presente che i profughi ucraini venivano fatti scendere dai mezzi 3 km prima del confine e poi facevano gli ultimi 3 km a piedi, indipendentemente dalle condizioni cliniche.

Alcuni esempi: un ragazzo con una gravissima forma di leucemia che siamo andati a prendere con l'ambulanza e un lattante fuggito fortunatamente con i genitori.

La cosa più impegnativa è decidere chi portare via. Noi dovevamo evacuarne il maggior numero possibile, ma dovevamo fare un triage per identificare quelli che anche sulla base della documentazione medica avevano le maggiori speranze di poter ottenere un trattamento efficace.

Avevamo come punto di riferimento una pensioncina dove li mettevamo nell'attesa e dove il nostro infermiere poteva somministrare loro la terapia anche se con manovre di fortuna, per esempio la flebo attaccata con una corda alla maniglia della finestra.

Quando avevamo un numero sufficiente di pazienti, telefonavo alla CROSS, la Centrale Operativa di Pistoia che gestisce tutte le emergenze sia nazionali che internazionali come in questo caso e loro ci mandavano un mezzo per evacuarli. Abbiamo quasi sempre utilizzato gli ATR72 della Guardia di Finanza oppure gli aerei della Guardia Costiera.

Le ambulanze e i mezzi della Misericordia portavano i pazienti e i loro accompagnatori all'aeroporto per imbarcarli.

Ci sono stati anche momenti di socialità con questi bambini, interminabili partite a calcetto la sera, tra l'altro senza scambiarsi due parole perché gli ucraini parlano solo ucraino, nessuno parla inglese o francese quindi vi immaginate che conversazioni!

Ci sono stati momenti molto toccanti. In un centro commerciale completamente chiuso a 2 km dal confine in terra polacca, abbiamo incontrato un'ambulanza con le scritte sulle fiancate in cirillico. Questa ambulanza aveva fatto 24 ore di viaggio per portare un ragazzo con una leucemia gravissima, evitando bombardamenti e buche. Effettuato il trasbordo sul nostro mezzo, i colleghi ucraini, un anestesista e un infermiere, sono tornati indietro per salutarci e questo saluto è stato un momento davvero toccante.

Altro momento toccante: noi avevamo una nostra volontaria ucraina che si era portata dietro uno strumento musicale tipico ucraino che è una specie di chitarra. Quando i bambini si stavano per imbarcare sull'aereo della Guardia di Finanza lei ha chiesto di poter

suonare l'inno ucraino. Lei sedeva sulla scaletta dell'aereo con tutti i ragazzi intorno che cantavano, in un aeroporto completamente militarizzato, con un continuo decollare e atterrare di aerei militari. Però è stato forse il momento più significativo.

Vi voglio parlare di un'ultima cosa, gli sbarchi dei migranti nei nostri porti. Lo sbarco sembra una cosa semplice, arriva la nave, scendono i migranti eccetera, in realtà c'è un mondo, una macchina che è stata roduta nel tempo, all'inizio nessuno aveva esperienza. Io ho partecipato ad una quindicina di sbarchi con l'ospedale e sinceramente è tutto molto complesso. Il primo è stato il 20 dicembre 2022 con la Life Support di Emergency attraccata a Livorno alle 6 di mattina.

Noi aspettavamo al porto. In questo caso tutta la struttura di accoglienza dei migranti era stata allestita direttamente sulla banchina del porto, in delle tende, successivamente invece abbiamo utilizzato la stazione marittima di Livorno e poi i padiglioni della fiera di Carrara, perché Carrara e Livorno sono i due porti dove attraccano le navi di soccorso.

La colonna di mezzi si muove per andare a montare quello che serve per l'accoglienza. Ci sono tende separate, quella del dermatologo, la tenda del ginecologo, la tenda degli psicologi e la nostra dove si visitavano i bambini. Il primo sbarco è stato appunto il 22 dicembre e il secondo con la Sea Watch il giorno dopo. Quindi in due giorni abbiamo avuto il battesimo del fuoco. Noi ovviamente facevamo la parte pediatrica.

Quando arriva la nave le prime persone che salgono a bordo sono la Polizia di Stato che controlla i documenti della nave insieme alla Guardia Costiera, poi salgono i medici e gli infermieri della Sanità Marittima, a seguire la Croce Rossa Italiana che solitamente dà dei vestiti nuovi ai migranti e controlla la situazione Covid. Fatti i tamponi, i migranti vengono fatti uscire.

A Carrara invece eravamo dentro un padiglione della fiera, una cosa logisticamente più agevole. I migranti, dopo essere stati visitati,

vanno ai tavoli della Questura per la procedura di riconoscimento prima di essere avviati ai centri di destinazione.

Fortunatamente tra i bambini, sempre molto confidenti, non abbiamo mai trovato grosse patologie, erano tutti bambini sani. Il più piccolo che abbiamo visto era un lattante arrivato con la mamma, una ragazza di 18 anni proveniente dalla Costa d'Avorio che non sapeva da quanto tempo era in viaggio.

Io ho sempre lavorato e sono sempre stato in mezzo ai bambini. Nell'Aula Magna della vecchia sede del Meyer in via Luca Giordano c'era scritta questa frase che tradotta dal latino recita: "il bambino merita il massimo rispetto". Mi faceva piacere mostrarvela.

Grazie.

Terzo incontro



 REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

 Commissione Regionale
per le Pari Opportunità
della Toscana

 Associazione Donne
Insieme per la Pace Firenze

**L'orrore della guerra,
la costruzione della pace**
Ciclo di incontri

La convivenza è possibile

mercoledì 17 aprile 2024, ore 16.00-19.00
Sala Fanfani, Palazzo del Pegaso, via Cavour 4, Firenze

Introduzione
Antonio Mazzeo, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana
Francesca Basanieri, Presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità

Intervengono
Attiviste dei movimenti Women of the Sun e Women Wage Peace
Giovanni Poggini, Responsabile nazionale per la salute e l'ambiente di UNICEF

Conclusioni
Alessandra Nardini, Assessora Istruzione, formazione professionale, università e ricerca, impiego,
relazioni internazionali e politiche di genere della Regione Toscana

Modera
Gianna Terni, Associazione Donne Insieme per la Pace Firenze

L'iniziativa si può seguire anche in streaming collegandosi al link <https://www.youtube.com/watch?v=hq8473jA3vQ>

L'accesso sarà consentito, previa esibizione di valido documento di identità, nei limiti dei posti previsti ai sensi della normativa in materia di sicurezza
Stampato presso la tipografia del Consiglio regionale della Toscana

La convivenza e' possibile

Sala Fanfani, Palazzo del Pegaso, Firenze

17 Aprile 2024

In tempo di guerra è difficile parlare di pace e la retorica bellica fa sembrare impossibile trovare interlocutori e soluzioni.

Eppure proprio nelle zone di conflitto, al di fuori delle sedi ufficiali, la società civile ha saputo dare vita ad esperienze di cooperazione, riconciliazione, e convivenza, rifiutando il conflitto armato e ricucendo un rapporto umano tra le parti basato sulla non violenza il dialogo e il riconoscimento reciproco.

La convivenza come utopia concreta alternativa alla violenza.

Il terzo incontro è dedicato a questo aspetto e in particolare al ruolo delle donne nella costruzione della pace. L'esperienza di due associazioni, una israeliana ed una palestinese che lavorano insieme dal 2021 mostra come sia possibile legare l'impegno per una soluzione pacifica e condivisa del conflitto al rafforzamento del ruolo delle donne nelle rispettive società, per giungere alla loro piena partecipazione anche in tutte le fasi dei negoziati di pace.

Questa sessione è divisa in due parti: la prima va a completare l'incontro della settimana scorsa "Bambine e bambini prime vittime di guerra"- con l'intervento dell'Unicef. Nella seconda ci collegheremo con le associazioni Women Wage Peace e Women of the Sun che ci parleranno della loro attività di donne impegnate per la pace.

Link registrazione: <https://www.youtube.com/watch?v=hq8473jA3vQ>



Giovanni Poggini - Pediatra e responsabile nazionale per la salute e l'ambiente di Unicef

I diritti dei minori e il ruolo dell'Unicef nei conflitti.

Grazie è un onore essere qui.

La mia presentazione è organizzata in due parti: nella prima parleremo di cos'è la Convenzione Internazionale per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ci aiuterà a capire di che cosa parliamo, nella seconda farò un accenno a ciò che UNICEF sta facendo nella striscia Gaza e in Ucraina.

Conosco Francesca Basanieri da tempo e ho quindi proposto a UNICEF Italia e alla Regione Toscana di promuovere, almeno nelle scuole, la conoscenza della Convenzione, documento che, anche se un po' datato, è di grande valore.

La Convenzione è stata approvata il 20 novembre del 1989, è stata ratificata dall'Italia nel 1991 e depositata presso le Nazioni Unite sempre nel '91.

Ratificata vuol dire che le leggi italiane che riguardano l'infanzia e l'adolescenza devono obbligatoriamente essere coordinate alla Convenzione. In uno degli articoli si dichiara in maniera testuale e precisa che uno stato, una volta ratificata la Convenzione, deve fare di tutto perché venga conosciuta da tutte le cittadine e i cittadini.

Infanzia e adolescenza: l'adolescenza è un'età orfana in quanto non ci prendiamo cura dei nostri adolescenti. In sintesi se un ragazzo assume droga prima dei 18 anni, responsabili di questo sono la famiglia e gli adulti che se ne prendono cura o che hanno contatto con lui: la scuola, la parrocchia, tutte le istituzioni che ruotano intorno ad un bambino o ad un adolescente sono i responsabili. Va sottolineato che, specie nei primi anni di vita, è la famiglia ad esserne responsabile.

I quattro pilastri della Convenzione sono: la non discriminazione, il superiore interesse della l'infante e adolescente, il diritto alla vita e alla sopravvivenza, allo sviluppo, all'ascolto.

Quanto vengono ascoltati? Poco.

I diritti fondamentali del bambino. Al primo posto c'è il diritto a giocare, che non è stare tutto il giorno al computer o con il telefonino, è l'opposto. Nelle zone di guerra l'UNICEF provvede a fornire dei giocattoli ai bambini proprio perché questo è importante.

L'UNICEF è riconosciuta nella Convenzione come associazione, ma come istituzione delle Nazioni Unite non è finanziata, si deve autofinanziare, è per questo che chiediamo fondi e vendiamo le Pigotte. Abbiamo anche dei contributi dagli Stati, ma dobbiamo autofinanziarci. Poco fa ero collegato con il direttivo e abbiamo approvato il bilancio; vi garantisco che la gestione dei fondi è estremamente severa, c'è un costo dell'istituzione, un costo obbligatorio.

Sono stato in Etiopia e lì ci sono proprio dei costi per poter fornire dei servizi alla popolazione in sicurezza, perché il rischio in certe zone è altissimo.

In seguito vi darò dei numeri relativi a ciò che sta avvenendo nella striscia di Gaza ai nostri operatori Unicef .

Cosa fa l'Unicef nei contesti di guerra: avendo ben presente quali sono i diritti si adopera per farli rispettare: quindi è particolarmente importante mettere in atto quei principi che abbiamo già nominato, cioè la protezione, la non discriminazione, il diritto al cibo al gioco, all'accudimento, alla protezione .

Io sono un pediatra e in pratica già sappiamo in maniera precisa che ciò che avviene nei primi 1000 giorni di vita, intendendo con questo il periodo che va dal concepimento ai 2 anni è determinante per la salute fisica , psichica e mentale di quell'essere vivente. Ci sono delle tracce biologiche indelebili di tipo epigenetico, endocrino eccetera che il bambino si porterà irrimediabilmente dietro quando sarà adulto o anziano.

Vedo che abbiamo una genetista fra di voi ed è veramente drammatico ciò che si struttura nel cervello di un bambino che vive questi traumi ; anche se ne esce fisicamente apparentemente sano,

non dobbiamo meravigliarci se poi diventa un terrorista.

I Talebani sono l'espressione di maschi orfani dell'invasione russa dell'Afghanistan, affidati per la loro educazione a dei religiosi: che volete che ne venisse fuori? Ciò che vediamo in un adulto è l'espressione del vissuto di quell'adulto nelle prime fasi della vita.

Questo vale anche per i nostri bambini: ecco rapidamente qui sono riportati i sei danni più comuni nei bambini in tempo di guerra: uccisioni e menomazioni ma subito dopo reclutamento, utilizzo dei bambini nelle forze armate, nelle milizie.

Questo è estremamente importante: attacchi a scuole ospedali, stupri ne avete purtroppo già parlato e negazione dell'aiuto umanitario.

Gli articoli 1 e 2 regolano per l'appunto come L'UNICEF e le altre associazioni si comportano per evitare che chi ha meno di 18 anni sia coinvolto in azioni di guerra.

Esiste un protocollo per evitare che i bambini diventino soldati, perchè un bambino "educato" alle azioni che caratterizzano la guerra porta delle tracce indelebili. Recuperare ad una vita normale un bambino soldato è estremamente complesso.

In Congo ci sono attività finalizzate a questo.

Parliamo adesso della striscia di Gaza, ma non ci dimentichiamo il 7 ottobre.

L'UNICEF pensa a tutti quelli che hanno meno di 18 anni e non fa distinzione fra israeliani e palestinesi, per noi si parla di infanzia e adolescenza.

Purtroppo è in corso una guerra e quindi lì in questo momento interveniamo questo lo voglio sottolineare. Nella striscia di Gaza l'UNICEF sta fornendo acqua e cibo. I numeri fanno paura: più di 10.000 morti e più di 10.000 feriti amputati, cioè una condizione veramente indicibile.

Inoltre da ottobre ad ora (aprile 2024) 200 volontari palestinesi e

18 operatori Unicef sono stati uccisi nel tentativo di salvare le vite degli altri.

Anche in Etiopia c'è un responsabile Unicef e poi personale etiope. Qui c'è il rispetto dei diritti, non sono atti di carità. Bisogna dare la canna da pesca, non il pesce.

Anche in Ucraina i numeri sono sempre importanti. È impressionante, è una situazione che può avvenire anche da noi.

Concludo con l'immagine di queste bambine che hanno due orsetti e uno dei due ha la maglietta blu Unicef. Ricordo che il diritto al gioco è molto importante.

Anch'io in studio ho la magliettina UNICEF quindi riflettiamo su questa immagine e per ora riteniamoci fortunati.

Judith Gilbert - in rappresentanza di Women Wage Peace e Women of the Sun

Il ruolo delle donne nella costruzione della pace.

Buongiorno a tutti e grazie per averci invitato. Vorrei iniziare con un video che mi aiuterà ad illustrare il nostro messaggio, le attività di entrambe le associazioni e cosa sta succedendo in questi ultimi mesi.

Anche se non vi vedo posso percepire l'emozione in sala. E' un momento in cui la guerra ci ha letteralmente sconvolto e vi ringrazio ancora per darci l'opportunità di portare luce e speranza.

Ora più che mai vi ringrazio per la possibilità di presentare due associazioni, che hanno dimostrato come la collaborazione di entrambe le parti sia possibile e come lavoriamo per assicurare un futuro di pace soprattutto per le generazioni future.

Voglio scusarmi perché purtroppo la mia collega di Women of the Sun non potrà essere presente né potrà intervenire da remoto.

Ultimamente sono insorti vari problemi e proprio in queste ore lei è ad un meeting urgente con alcuni delegati del Parlamento Europeo.

Quindi cercherò di parlare e di spiegare quali iniziative stiamo portando avanti insieme nello stesso modo con cui lo avrebbe fatto Lei. Inizierò a parlare di WWP quindi chi siamo: siamo la più grande associazione israeliana di donne per la pace fondata nel 2014 dopo l'operazione militare israeliana denominata Protective Edge da un gruppo di donne determinate a mettere fine all'ennesimo ciclo di distruzione e violenza da entrambe le parti.

Queste donne sono prevalentemente madri che vogliono affrontare la realtà, appellandosi alla società e al governo per una risoluzione non violenta del conflitto, a protezione dei diritti delle future generazioni. Siamo assolutamente consapevoli del potere che hanno avuto le donne nella risoluzione di altri conflitti e facciamo riferimento a due esperienze: nel 1982 furono le donne del gruppo israeliano "the Four Mothers " a spingere l'allora primo ministro Ehud Barak a ritirarsi dal Libano.

La seconda esperienza riguarda la Liberia, dove le donne sono riuscite a mettere fine ad un conflitto protrattosi dal 1989 al 2003. Il punto di forza di questo movimento è stata la loro capacità di perseguire un obiettivo comune, riuscendo a parlare e superare le loro differenze, per esempio la religione.

Questo aspetto per noi è stata fonte di grande ispirazione, perché dimostra come sia possibile costruire ponti e connettersi con altre donne.

Quindi il nostro obiettivo principale è promuovere un accordo non violento, mutualmente vincolante tra Israeliani e Palestinesi, che preveda ovviamente la presenza delle donne nei negoziati , nello spirito della risoluzione ONU 1325, di cui parlerò in seguito.

Dopo il 7 ottobre chiediamo anche il rilascio di tutti gli ostaggi e la cessazione della guerra a Gaza.

Il nostro quindi è un movimento politico e femminista, ma non partitico e non sosteniamo una soluzione specifica al conflitto.

Questa decisione si basa sulla convinzione che il nostro obiettivo ha maggiori probabilità di essere raggiunto se non vi sono idee preconcepite che prevengano l'ascolto attivo della controparte.

Al momento l'associazione ha 50.000 aderenti provenienti da tutte le diverse comunità presenti in Israele. Abbiamo donne politicamente di destra, centro e sinistra, donne laiche e religiose e naturalmente donne arabe, druse e beduine. Questa diversità ci spinge a cercare un accordo sulle varie posizioni, un processo più lento, che in realtà pone solide basi per accettare il fatto che possiamo essere diverse. Certo ci vuole più tempo per mettersi d'accordo e implica un grande esercizio di dialogo e ascolto attivo.

La nostra mission è giungere ad un accordo condiviso per il conflitto israelo-palestinese. In altre parole vogliamo un futuro per noi e le prossime generazioni; solo un accordo politico potrà portare pace e sicurezza ad entrambe le parti.

Prima ho menzionato la risoluzione ONU 1325. Uno studio effettuato tra il 1999 e il 2011 ha dimostrato che i negoziati di pace che coinvolgono le donne portano ad accordi duraturi, che includono anche la formulazione e una maggiore implementazione di riforme politiche. Per esempio dove si è giunti ad una maggiore parità di genere è più difficile che le rivendicazioni sfocino in conflitti violenti, più facilmente si giunge ad un accordo, è meno probabile affrontare le divergenze con la violenza.

Dove il gender gap è più ampio è esattamente il contrario: è più probabile che una nazione usi da subito la violenza per risolvere un conflitto, la violenza sarà maggiore e la pace post-conflitto sarà più fragile. Questa risoluzione ha posto le basi per un quadro normativo legale e politico che riconosce la partecipazione delle donne nei negoziati di pace, nella pianificazione umanitaria, nelle azioni di peace-keeping e nei programmi di peace-building post-conflitto.

Questi ultimi sei mesi di guerra hanno nuovamente dimostrato che le donne ed i bambini sono la maggioranza delle vittime.

Nel 2021 Women of the Sun, la nostra organizzazione gemella,

ha consolidato la sua presenza in Palestina, con oltre 2000 donne provenienti sia da Gaza che dalla Cisgiordania. Per la società israeliana è stata la dimostrazione che anche le donne palestinesi vogliono cambiare la realtà e la loro vita.

Nel 2022 i due movimenti hanno siglato un patto di collaborazione e abbiamo redatto insieme la "Mothers' Call" un appello di cui riporto la prima frase: *"Noi donne Palestinesi ed Israeliane, di qualsiasi estrazione sociale siamo unite dal comune desiderio di un futuro di pace, libertà, uguaglianza, diritti e sicurezza per i nostri bambini e per le prossime generazioni"*.

E' stata scritta da un comitato congiunto per la pace e la riconciliazione che ha chiesto ai leader di entrambe le parti di tornare al tavolo negoziale per una soluzione di pace.

Questo è una potente dimostrazione della determinazione delle donne nel perseguire la pace e soprattutto questa collaborazione rompe una delle barriere psicologiche più radicate nella società israeliana, cioè che non esiste un partner dall'altra parte.

Certo che esiste, possiamo dimostrare che è realtà: stiamo lavorando insieme da 3 anni. Non è facile, abbiamo bisogno di chiarire ogni singola parola, ognuna di noi ha la sua narrativa ma la cosa più importante è che siamo riuscite ad ascoltarci reciprocamente.

Ciascun movimento ha la propria agenda: Women of the Sun è fortemente focalizzata sull'empowerment delle donne Palestinesi, affinché giungano ad una indipendenza economica ed una maggiore partecipazione nelle attività della loro comunità.

Women Wage Peace invece, forse perché è nata prima, è maggiormente impegnata a stringere rapporti con la società e con altri movimenti pacifisti israeliani.

La manifestazione del 4 ottobre 2023 è stata veramente un giorno memorabile con 120.000 donne Palestinesi ed Israeliane, sostenute da rappresentanti internazionali.

Ma appena 3 giorni dopo, la guerra è scoppiata. Molte di noi hanno perso i loro cari, io ho perso la mia migliore amica, che conoscevo da 40 anni e suo marito e abbiamo anche perso Vivian Silver, una delle nostre fondatrici, una mentore per molte di noi, un'attivista per la pace. Sono stati uccisi oltre 2000 civili in quel giorno.

E poi è arrivato l'8 ottobre, e le cose sono andate ancora peggio. La guerra a Gaza ha portato alla morte tante vite innocenti e posso assicurarvi che ci sentivamo così male da non riuscire a respirare.

Ma non possiamo abbandonare la speranza e abbiamo trasformato il nostro dolore in una forza inarrestabile per continuare a lavorare insieme e raggiungere una pace duratura. E' il nostro dovere e obbligo come madri e donne. Siamo milioni di persone destinate a vivere insieme, condividendo un territorio o un confine e siamo tutti esseri umani. Non possiamo permetterci di dire che la pace è impossibile, è un problema di sopravvivenza, la pace qui non è un'opzione, è un dovere.

Quindi vorrei terminare condividendo con voi "The Mother's Call", potete anche inquadrare il QR code (vedi pagina 56).

Infine vi lascio con due buone notizie, perché anche in tempi terribili accadono cose luminose: alla fine del 2023 le nostre due associazioni sono state nominate al premio Nobel per la pace 2024 dall'università di Amsterdam (ndr: nomination confermata per il 2025) e inoltre la fondatrice di Women Wage Peace e la fondatrice e attuale direttrice di Women of the Sun sono tra le 12 donne scelte dal Time Magazine come donne leader nel mondo per il 2024.

Vi invito anche a visitare il nostro sito e firmare la petizione.

Ho terminato la mia presentazione e vi lascio dicendo che non so perché questo conflitto spinge le persone ad essere così passionali e di parte, noi non siamo pro-Israele o pro Palestina, siamo per la PACE. Condividere le nostre speranze e aspirazioni ci aiuta a eliminare l'odio. Aiutateci a portare la Pace nella regione.

Grazie mille.

קריאת סוֹת Mothers' האמהות الأمهات Call



Noi, donne israeliane e palestinesi, appartenenti a gruppi sociali diversi, siamo unite dall'aspirazione umana a un futuro di pace, libertà, uguaglianza, diritti e sicurezza per i nostri figli e le prossime generazioni. Noi crediamo che la maggioranza dei popoli delle nostre nazioni condivida le stesse aspirazioni.

Per tale motivo, chiediamo ai nostri leader di ascoltare il nostro appello e di iniziare il prima possibile le trattative di pace con impegno serio per arrivare - in tempi ragionevoli - a una soluzione politica al nostro lungo e doloroso conflitto.

Noi chiamiamo le/gli appartenenti ai nostri due popoli - palestinese e israeliano - e ai popoli limitrofi ad unirsi al nostro appello e di dimostrare il loro supporto alla fine del conflitto.

Chiediamo a tutte le donne del mondo di appoggiare il nostro appello per un futuro di pace, di sicurezza, lavoro e rispetto per i nostri figli e per tutti gli abitanti delle zone a noi circostanti.

Chiediamo a tutte le persone di pace del mondo, giovani, adulti, capi religiosi, leader ed educatori e tutti coloro per i quali la pace è importante di unire la loro voce al nostro appello.

Invitiamo i nostri leaders ad aderire al desiderio di porre fine al conflitto palestinese-israeliano per arrivare ad una pace stabile e giusta. Ci impegniamo a prendere parte attiva nei processi di negoziazioni e trattative fino al loro pieno compimento, in linea con la risoluzione dell'ONU 1325.

Chiediamo ai nostri leaders di mostrare coraggio e di fare un cambiamento storico che tutti desiderano. Stringiamo le mani con determinazione e solidarietà per fare tornare la speranza nei nostri popoli.



Firma e
unisciti a noi
[Appello delle
madri](#)



Appendice

Relatrici e relatori

Tibisay Ambrosini

Coordinatrice della campagna Stop Rape Italia.
[Https://www.stoprapeitalia.it](https://www.stoprapeitalia.it)

Associazione Rondine-Cittadella della Pace

info@rondine.com <https://rondine.org/>

Micaela Frulli

Professoressa Ordinaria di Diritto Internazionale presso il dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Firenze. Si occupa di diritto internazionale pubblico, diritto internazionale penale, diritti umani e violenza di genere.
micaela.frulli@unifi.it

Judith Gilbert

Team relazioni estere WWP. In rappresentanza delle Associazioni Women of the Sun e Women Wage Peace.
office@womenwagepeace.org.il
<https://womensun.org/>
<https://www.womenwagepeace.org.il>
info@womensun.org

Silvia Gison

Esperta di politiche dei diritti umani, diritto umanitario e advocacy, si occupa di diritti dei minori nei conflitti armati

e nelle crisi umanitarie. Dal 2015 è in Save the Children Italia, con il ruolo di International Advocacy and Policy Officer all'interno della Direzione Programmi Internazionali.
info.italia@savethechildren.org

Virginia Moneti

Responsabile medico di Medici Senza Frontiere. Virginia Moneti ha studiato a Firenze e si è specializzata in malattie infettive a Lisbona dove attualmente vive. Dal 2018 lavora con Medici Senza Frontiere. E' stata in Zimbabwe, Liberia ed in India. Nel 2020 ha lavorato per alcuni mesi a Gaza. Negli ultimi anni ha operato in Ucraina e Cisgiordania come responsabile medica dei progetti sul terreno.
msf@msf.it

Laura Savelli

Docente in pensione di Storia contemporanea e Storia di Genere presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa. Componente della Società Italiana delle Storiche. Principali campi di interesse: storia contemporanea, storia di genere, rapporto tra donne e lavoro.
laura.savelli@unipi.it

Laura Serri

Psicologa e psicoterapeuta. Coordinatrice psicologi Programma Italia di Emergency.
www.emergency.it

Angelo Stefanini

Medico di Medicina Internazionale, ha lavorato a lungo in organizzazioni non governative in Africa; ha insegnato all'università di Leeds e in Uganda. Rientrato in Italia ha istituito

ed è stato responsabile del centro di Salute Internazionale presso l'università di Bologna. Nella Palestina occupata, è stato direttore per l'OMS del programma sanitario italiano. Nel 2015 come volontario del Palestinian Children Relief Found ha compiuto missioni periodiche nella striscia di Gaza, collaborando al rafforzamento del Sistema Sanitario locale.
angelo.stefanini@unibo.it

Simone Pancani

Chirurgo pediatrico, specialista in Chirurgia plastica e ricostruttiva, si occupa prevalentemente della gestione del bambino ustionato al centro ustioni dell'Azienda Ospedaliera Meyer. E' coordinatore della Task Force Umanitaria dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer-Firenze.
simone.pancani@meyer.it.

Giovanni Poggini

Medico Pediatra, Responsabile Nazionale per la Salute e l'Ambiente di Unicef.
<https://www.unicef.it>

Bibliografia

- **Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo 2024.** Terra Nuova Edizioni. <https://www.atlanteguerre.it/>
- **Institute for Economics & Peace (IEP)**
<https://www.economicsandpeace.org/global-peace-index>

- **Pirous Fateh-Moghadan.** Guerra o salute. Il Pensiero Scientifico Editore, (2023)
- **Maria Grazia Giammarinaro.** Violenza sessuale e tratta in relazione all'invasione dell'Ucraina. Questione giustizia online (2022)
www.questionegiustizia.it/articolo/violenza-sessuale-e-tratta-in-relazione-all-invasione-dell-ucraina
- **Maria Grazia Giammarinaro**
<https://giammarinaro.net/lo-stupro-e-la-tratta-nei-conflitti-armati> (2024)
- **Office of the Special Representative of the General Secretary on sexual violence in conflicts**
<https://www.un.org/sexualviolenceinconflict/about-us/un-action>
- **Risoluzione ONU1820/2008**
https://www.un.org/shestandsforpeace/sites/www.un.org.shestandsforpeace/files/unscr_1820_2008
- **Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia**
<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>
- **Rapporto Save the Children “Stop War on Children”** (2024)
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/campagne/stop-alla-guerra-sui-bambini>
- **Rapporto Save the Children “Trapped and Scarred”** (2024)
<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/trapped-and-scarred>

- **Office of the Special Representative of the General Secretary. Children and armed conflicts**

<https://childrenandarmedconflict.un.org>

- **La risoluzione ONU 1325 - Donne Pace Sicurezza**

<https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/ES0129inf.pdf>

Lecture

- **Lucia Capuzzi, Viviana Daloisio, Antonella Mariani.** Donne per la pace - Voci che hanno cambiato la storia. Ed. Avvenire (2024)

- **Nadia Murad. “Non sono stata l’ultima”.** Intervista Marzo 2024
<https://www.avvenire.it/donneperlapace/pagine/nadia-murad-nobel-pace-gli-stupri-come-arma>

- **Monica Perosino “La neve di Mariupol”.** Paesi Edizioni 2023

- **Francesca Simeoni, Franco Vaccari. Rondine Cittadella della Pace. Storie di nemici che si incontrano.** S. Paolo Edizioni 2019

La Commissione Regionale per le Pari Opportunità

La Commissione Regionale è stata istituita in Toscana nel 1987, in attuazione dell'art. 3 della Costituzione per promuovere le condizioni di pari opportunità tra donne e uomini e rimuovere gli ostacoli che costituiscono fattori di discriminazione diretta e indiretta nei confronti delle donne.

E' disciplinata dalla legge regionale n. 76 del 15 dicembre 2009, modificata con legge Regionale del 23 dicembre 2014 n.81. Uno specifico regolamento ne esplicita l'organizzazione e le attività.

E' costituita da un numero massimo di 20 donne, con riconosciute esperienze di carattere scientifico, sociale, culturale, professionale, economico e politico, nominate dal Consiglio regionale.

Lo Statuto Regionale include espressamente la Commissione tra gli organi di tutela e garanzia e con l'articolo 55 ne affida l'istituzione alla Legge Regionale, ne sancisce l'autonomia e la collocazione presso il Consiglio Regionale.

La commissione esercita funzioni di controllo e monitoraggio sulle politiche regionali ai fini dell'applicazione dei principi di non discriminazione e di pari opportunità.

Può esprimere osservazioni facoltative su tutti gli atti di competenza del Consiglio Regionale, per i profili attinenti la parità e la non discriminazione di genere.

Può presentare ai gruppi consiliari e alla Giunta regionale proposte di modifica della normativa esistente.

Elabora progetti di intervento, promuove studi, ricerche e convegni finalizzati all'attuazione delle politiche di genere.

<https://www.consiglio.regione.toscana.it/cpo>

Donne insieme per la Pace-Firenze

Donne insieme per la pace-Firenze è un gruppo informale di donne di diverse provenienze, esperienze, posizioni politiche, appartenenze religiose, laiche e credenti costituitosi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina.

Denominatore comune è il ripudio della guerra, del terrorismo e di ogni forma di violenza, consapevoli della necessità di un modo diverso di concepire le relazioni private o politiche, basato non sulla sopraffazione ma sulla costante ricerca del dialogo e della mediazione. La nostra idea di pace si basa su diritti, convivenza e cooperazione.

E' attiva prevalentemente a Firenze, ma collabora costantemente con altre realtà associative presenti in città e in regione.

Organizza presidi silenziosi, vestite di nero, in vari luoghi della città, per sensibilizzare cittadini e istituzioni sulle conseguenze dei conflitti armati.

Sostiene campagne di pressione politica per la cessazione dei conflitti, contro la pena di morte, contro le violenze di genere e per il riconoscimento dell'apartheid di genere come reato.

E' impegnata in iniziative volte a sviluppare dialogo e scambi tra varie esperienze di donne che veda attive la società civile e le istituzioni per una diplomazia di pace dal basso.

<https://www.facebook.com/p/donne-insieme-per-la-pace>
donneinsiemeperlapace@gmail.com

Sede della Commissione
Palazzo Bastogi
via Cavour, 18 - 50129 Firenze

Struttura di supporto alla Commissione

Settore Assistenza al difensore civico e agli organismi di garanzia e consulenza
Di Bernardo Andrea Dirigente
tel. 055 238 7858

Antonella Accardo Posizione di elevata qualificazione
tel. 055 238 7687

Elisabetta Cavaciocchi
tel. 055 238 7889

Francesca Tagliaferri
tel. 055 238 7024

Realizzazione grafica a cura di Verdiano Filippini

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana
gennaio 2026



Commissione Regionale
per le Pari Opportunità
della Toscana